

ALPINISMO GIOVANILE VIVERE E FAR VIVERE LE EMOZIONI
Monfalcone, 22 novembre 2015

Paola Cosolo Marangon
www.paolacosolomarangon.it

Non cercate nelle montagne un'impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima.

(Julius Kugy)

IL MONDO ADULTO

Parlare di emozioni per il mondo adulto, in relazione alla montagna, significa affrontare spicchi di vita vissuta, dove può avere una forte pregnanza il significato di contemplazione, di interiorizzazione, di relazione con quell'io che a valle sembra sopito.

Il mondo emotivo adulto è ovviamente strutturato da elementi determinati soprattutto dalle esperienze vissute e dalla maturazione di tutte le aree cerebrali.

Vivere la montagna significa essere consapevoli della totalità che essa chiede a chi la frequenta. E' pur vero che la montagna può essere meta semplicemente di escursioni leggere, destinate ad essere una semplice parentesi per staccare dalla quotidianità; in un buon numero di casi però vivere la montagna ha un significato molto più profondo.

IL MONDO ADOLESCENZIALE

Quando affrontiamo il tema delle emozioni con l'età infantile o adolescenziale, siamo costretti in qualche misura a mettere in secondo piano noi stessi per aprirci a ciò che l'infanzia ha da dirci. LE emozioni infantili e adolescenziali hanno la caratteristica principale di essere immediate, spesso dilaganti, espresse nel bene e nel male senza filtri, caratterizzate da impulsività e prepotenza. Una prepotenza non voluta, non considerata ma gratuita.

Chi accompagna preadolescenti ed adolescenti spesso si stupisce dei loro comportamenti eccessivi o eccessivamente apatici, viene spontaneo fare una richiesta di risposta agli stimoli offerti.

Si fa fatica a capire gli adolescenti, si fa fatica a stare dentro la loro testa e a comprendere che cosa vogliono dirci. A fronte di queste considerazioni non dobbiamo mai dimenticare che l'età adolescenziale ha delle caratteristiche molto precise che vanno tenute conto in ogni caso, per evitare

di fare richieste troppo alte o non calibrate rispetto alla reale possibilità dei ragazzi e delle ragazze di stare dentro cornici specifiche.

UN CORPO CHE CAMBIA

La componente corpo è molto importante per l'adolescente, chi lo frequenta lo sa bene. Corpo non è solo un corpo in crescita è anche un'autopercezione interna che va a collocare l'adolescente nel gruppo dei pari. Per questo l'esperienza fisica in montagna è a mio avviso molto importante. Consente di fare i conti con un corpo reale e non immaginario, con un corpo che ha dei limiti effettivi e non solo immaginati ma anche con un corpo che ha risorse spesso inconsapevoli.

LA REGRESSIONE

Un altro elemento di cui tener conto nel momento in cui si condivide un percorso con l'adolescente è la sua regressione,. Capita spesso di vedere adulti incavolati neri per atteggiamenti idioti dei ragazzi e delle ragazze, spesso atteggiamenti e comportamenti eccessivamente infantili rispetto all'età anagrafica. Questo è un fatto normale, in adolescenza è tipico non rendersi pienamente conto di che cosa si stia facendo, comportamenti regressivi sono all'ordine del giorno, come l'aver sempre qualcosa in bocca, usare linguaggi scurrili che fanno ridere solo loro, esattamente come farebbero i bambini dell'asilo.

O ancora regressione rispetto alle paure – spesso considerate immotivate dal mondo adulto. Paura del buio, degli insetti, di cadere anche in zone dove non c'è alcun pericolo, di assaggiare una determinata cosa perché immaginata come “velenosa” e via di questo passo...

I RITI E LE FOBIE

Da non trascurare in questo periodo una serie di rituali necessari a colmare insicurezze e paure.

Spesso lo zaino dell'adolescente contiene qualche oggetto “magico”, scaramanzia senza dubbio ma anche necessità di identificazione con qualcosa che lo agganci a quel mondo fantastico che suo malgrado ha dovuto abbandonare con la crescita.

Per questo motivo i rituali in adolescenza hanno un peso notevole, accompagnare con un rito alcune tappe di crescita è importante, proprio perché la nostra società li ha soppiantati. All'adolescente rimane come rito di passaggio l'esame di terza della scuola secondaria di primo grado e onestamente mi sembra un po' pochino. Se li sappiamo osservare vediamo che molte delle loro azioni hanno una certa ripetitività e sovente inventano rituali che contengono un non so che di magico, certamente poco comprensibile ai nostri occhi.

La montagna, il percorso di un gruppo che utilizza la montagna come scenario per imparare a stare al mondo potrebbe essere occasione di riscoprire il significato di alcuni rituali.

Qualcuno molto utilizzato e ben noto, come il sedersi attorno al fuoco in cerchio e lasciare che le parole fluiscano ma anche segnare tappe del percorso stesso potrebbe essere interessante: quando riesci ad attraversare un ghiaione senza fare stupidaggini ma con competenza e sicurezza potresti essere pronto ad un passaggio successivo. Perché non fare un piccolo rituale? Nei lavori di gruppi di cui ho fatto sintesi viene fatta questa proposta: perché non rendere pubblico un momento di riconoscimento dello step raggiunto? Potrebbe essere un'idea interessante.

DENTRO IL LORO CERVELLO

Il cervello di preadolescenti e adolescenti è "impressionabile" e riceve imprinting dalle loro esperienze, è un puzzle che attende di essere completato, ha una sovrabbondanza di materia grigia (neuroni) e insufficiente rifornimento di sostanza bianca (connessioni). La ramificazione dei neuroni raggiunge il picco entro i 3 anni di vita del bambino e continua fino all'adolescenza. La densità massima per le femmine è raggiunta a 11 anni e per i maschi a 14 anni. A questa età più si impara più è facile imparare qualcosa d'altro, per questo è importante aiutarli a imparare e non lasciar correre quando vi è la tentazione di abbandonare, sempre però nel pieno rispetto delle scelte. Il cervello si autocostruisce ed è in continuo mutamento, quello infantile è forgiato dall'esperienza. In adolescenza l'encefalo è più potente e più vulnerabile che in qualsiasi altro periodo della vita, avendo più sostanza bianca le connessioni tra le varie aree sono più veloci pertanto se non si usa il cervello lo si "perde"

EMOZIONI

Le emozioni sono una sorta di barometro per il benessere mentale, ad esempio la paura determina

forte scarica adrenalinica secreta dall'ipofisi su indicazione dell'amigdala.

Gli adolescenti la cui amigdala subisce meno il controllo dei lobi frontali tendono a rispondere a situazioni di stress con emozioni più estreme (aggressioni dettate dalla rabbia incontenibile)

Le emozioni negative(stress, ansia, solitudine, rabbia) sono associate ad un aumento di cortisolo.

Gestire la paura per un adolescente è faccenda piuttosto complicata, sta all'adulto accompagnarlo per far fronte ad una base di insicurezza o a un desiderio di eccessiva spavalderia

RELAZIONE EDUCATIVA

La difficoltà di dare un nome alle sensazioni del corpo da parte del preadolescente è dovuta al fatto che per la prima volta è chiamato a svolgere questo compito in totale autonomia, quindi solitudine.

Fino a ieri era l'adulto a contenere, elaborare, interpretare lo stato affettivo del bambino e a progettare le sue azioni. Se all'inizio, tra i 10 e gli 11 anni, la tendenza è quella di stare in mezzo a tanti amici col passare degli anni, sia i maschi sia le femmine, tendono a selezionare sempre di più i propri amici e ciò, a livello psicologico, rappresenta uno strumento attraverso il quale il preadolescente può ridefinire la propria identità.

Lo stato di agitazione del preadolescente fa sì che la relazione con l'adulto diventi altalenante: sottomissione e opposizione, comprensione e incomprensione, volere e non volere.

L'alternanza degli stati d'animo che attraversano i ragazzi coinvolge e mette in crisi la relazione che questi hanno con gli adulti.

Si tratta comunque di un'ambivalenza che permette al preadolescente di soddisfare due suoi bisogni contrapposti: quello di provocare i propri genitori, o gli adulti a lui significativi, e quello di continuare a dipendere da loro. Per chi educa questa non è una condizione piacevole, ma nonostante ciò tale forma di «dialogo» è necessaria, anzi indispensabile per il preadolescente, in quanto, di là dalle contraddizioni che comporta, permette allo stesso di «separarsi» a piccoli strappi dai propri genitori, e dagli adulti, e di sentirsi allo stesso tempo «compreso» quanto più questi si dimostrano in grado di «incassare i colpi» non rinunciando al proprio ruolo educativo

La difficoltà di comunicare con il preadolescente non esprime solo la fatica di questo di comprendere ed esprimere a parole il proprio **mondo interiore** ma anche quella dell'adulto di **mettersi in sintonia** con quest'ultimo.

La comprensione del ragazzo e della ragazza comporta che anche l'adulto possa ripercorrere la propria preadolescenza: un compito evidentemente non facile, non tanto per la distanza temporale che intercorre da quella età ma soprattutto per il senso di incompiutezza con cui l'adulto l'ha vissuta a suo tempo.

ADULTI EDUCATIVI

La responsabilità educativa passa attraverso le azioni del quotidiano

Gli atteggiamenti dell'adulto sono imitati dai bambini e dai ragazzi

L'adulto è sotto i riflettori e diventa **adulto educativo** solo se adotta uno **stile consapevole** e sa dove può portare la sua azione

L'adulto deve imparare ad incassare le provocazioni, essere cioè in grado di sopravvivere all'ostilità del preadolescente senza sentirsi distrutto o umiliato, non deve cioè rinunciare alla propria funzione educativa anche quando questa viene messa in crisi

Solo la capacità dell'adulto di resistere e fronteggiare le sue ostilità è di aiuto al ragazzo in quanto lo fa sentire riconosciuto nel suo **stato d'animo ambivalente** e gli permette di non sentirsi distruttivo

Il preadolescente deve trovare nell'adulto quella **barriera** che è capace di **arginarlo** nel momento in cui si alza la posta in gioco.

Incoraggiare la sperimentazione e arginarla, **limitarla**, quando si fa pericolosa.

L'equilibrio fra queste due tendenze permette al ragazzo di sentirsi protetto e rassicurato, senza essere tarpato

E' importante essere adulti attenti e interessati a tutta la crescita del ragazzo.

La vera educazione consiste in una promozione integrale del soggetto in evoluzione

Per educare è necessario sapersi porre in relazione con l'educando

I LAVORI DI GRUPPO POMERIDIANI

GRUPPO 1: Come stimolare e gestire le emozioni?

GRUPPO 2: Come coinvolgere i ragazzi ?

GRUPPO 3: Organizzare, strutturare o lasciare libero spazio alla fantasia?

GRUPPO 1: Come stimolare e gestire le emozioni?

Report di Roberto Valenti facilitatore del gruppo

COME AFFRONTARE LE EMOZIONI NEGATIVE?

Quali strategie abbiamo messo in atto?

Quali fatiche sentiamo di fronte a questo aspetto?

METODO DI LAVORO

Il gruppo costituito da circa quindici persone ha innanzitutto evidenziato le “emozioni negative” che nel tempo si è trovato ad affrontare. Successivamente, si è entrati nel merito delle specifiche “emozioni” cercando di condividere fatti realmente avvenuti, approfondendone i vari aspetti e cercando di proporre delle possibili soluzioni.

STANCHEZZA:

Imparare a distinguere la stanchezza dalla pigrizia/noia e la stanchezza fisica da quella psicologica.

Valutare se la stanchezza è realmente dovuta a impreparazione del ragazzo/i o piuttosto ad un errore di programmazione dell'escursione dove non si è ben valutato l'anello debole della catena.

AZIONI incoraggiamento – ricerca di nuovi stimoli – proposta di giochi di osservazione ecc.

Nel caso di semplice stanchezza/malore del singolo, fermarsi in sicurezza e nel caso di disponibilità di accompagnatori, spiegare al ragazzo/a il problema e evitando di umiliarlo davanti ai compagni per la sua “debolezza”, dividere il gruppo in modo di consentire agli altri di raggiungere la meta programmata.

PAURA - ANSIA:

Alcune considerazioni risultato delle esperienze del gruppo:

L'ansia prima dell'attività non è negativa ma va gestita.

Spesso la paura viene confusa con la mancanza di sicurezza/fiducia in se stessi.

Paura dell'ignoto...va valorizzata facendo apprezzare il senso della scoperta di nuovi orizzonti/esperienze.

Vertigini vanno gestite garantendo la max sicurezza

Paura causa maltempo o incidenti

AZIONI in generale i ragazzi vanno gestiti e tranquillizzati valorizzando l'esperienza che si apprestano a

vivere o che stanno vivendo.

Nei casi di mancanza di fiducia, evitare il confronto con gli altri/più bravi.

RABBIA:

Per fortuna casi rari scatenati da conflitti tra compagni antagonisti.

Viene ricordata un'esperienza di due ragazzi che si sono picchiati e fermati prima con le urla poi cercando di farli ragionare.

Emerge la difficoltà da parte degli operatori di gestire la cosa.

AZIONI

Far parlare i/il ragazzo cercando di farlo ragionare.

A seconda dell'entità del fatto, valutare se è più importante proseguire l'attività o risolvere il problema.

SFIDA:

Ricerca dello scontro con gli accompagnatori.

Mancato rispetto delle regole.

Probabile tentativo di attrarre su di sé l'attenzione del gruppo.

ECCESSO DI ESUBERANZA:

Soggetti particolarmente esuberanti o che necessitano di attirare l'attenzione vanno responsabilizzati con ruoli a favore del gruppo.

AZIONI

Dandogli un incarico, il soggetto responsabilizzato verrà poi gratificato dal gruppo. Ad esempio portare materiali di uso comune, lo rallenterà e gli impedirà di fare fughe in avanti.

PIGRIZIA:

La pigrizia, spesso nasconde una mancanza di motivazione ed è una delle problematiche più diffuse in questa fascia di età.

Si tratta spesso di soggetti spinti dai genitori a fare attività non di loro interesse.

AZIONI

Stimolare in loro la ricerca di nuove esperienze ed emozioni.

Dare motivazioni positive ed evitare il confronto con i più bravi e motivati.

Stimolare alla socializzazione anche con giochi funzionali all'inserimento nel gruppo.

MALINCONIA/TRISTEZZA:

Tipica nei più piccoli alle prime uscite senza genitori.

AZIONI

Fornire sostegno e facilitare l'integrazione nel gruppo che deve fare da supporto.

Sdrammatizzare il distacco momentaneo dai genitori e come sempre, cercare di trasformare la criticità in esperienza da ricordare.

GRUPPO 2: Come coinvolgere i ragazzi ?

Report di Daniela Mangiola

Come stimolare le emozioni

Quali i modi di proporsi per essere ascoltati dagli adolescenti?

Come affrontare le emozioni negative?

Quali strategie mettere in atto?

Interventi: come affrontare le situazioni problematiche che sono fonte di forti emozioni

Problema: come affrontare una prova impegnativa?

Esempio: durante la salita di una parete, un ragazzo manifesta emozione ancora prima di salire e quando si trova in parete di fronte ad una difficoltà si blocca.

Intervento: l'accompagnatore lo invita a respirare, a regolarizzare il proprio respiro, fatto che regolarizza il battito cardiaco e riduce "il calore-sudore" che la paura produce.

Lo invita ad esprimere-descrivere ciò che prova

Resosi consapevole della paura causata dal vuoto, l'istruttore lo invita a scendere.

Dopo aver riflettuto sull'accaduto e la consapevolezza acquisita, riaffronta la prova avendo riacquisito la calma.

"Partecipo all'escursione solo se viene la mia amica"

Viene fatta riflettere che potrebbe essere un'esperienza diversa proprio per l'assenza dell'amica: invitata a fare l'esperienza, accetta.

A volte si manifestano comportamenti giocosi particolarmente vivaci tanto da mettere a rischio la sicurezza

Per arginare la vivacità pericolosa, appare necessario alzare la voce per ottenere l'attenzione, procedendo, dopo aver ottenuto attenzione, a riflettere sui possibili rischi.

In rifugio con 44 ragazzi: si rende necessario allontanare tre soggetti per comportamento scorretto

non avendo rispettato le regole poste chiaramente sin dall'inizio. Si crea una situazione ricca di profonde emozioni per accompagnatori e ragazzi che alla fine giudicano giuste le decisioni prese in quanto le regole vanno rispettate.

Un passaggio difficile fa nascere negli accompagnatori preoccupazione, non si vuole trasmettere la propria preoccupazione ai ragazzi: con una battuta scherzosa si risveglia l'attenzione senza comunicare la propria preoccupazione. Sdrammatizzare con una battuta

Una ragazza si sloga la caviglia e il percorso da fare è ancora lungo: si fronteggia l'emozione e la paura con un immediato intervento per organizzare le modalità con cui trasportarla di peso a valle. I due accompagnatori che la sostengono durante la discesa la distraggono con conversazioni tranquillizzanti. La gestione corretta di un incidente evita la possibilità del panico.

Di fronte ad un comportamento irrispettoso verso le piante incontrate assunto un po' da tutti, viene "scelto" il più facinoroso- anziano e punito dopo averlo reso consapevole del comportamento scorretto. La punizione prevedeva il trasporto di un tronco pesante fino al rifugio. I compagni hanno desiderato aiutarlo. Si è ottenuto un comportamento adeguato e collaborativo.

Un bambino ha strappato una preziosa orchidea: viene sgridato "pesantemente" Non parteciperà più alle escursioni. Necessario evitare di screditare.

Interventi: come opero per ottenere l'emozione

Tentativo di far vivere il buio assoluto in silenzio. Risultano necessari diversi tentativi per ottenere questo risultato

Farli alzare alle quattro di mattina per vedere l'alba: emozione ricordata anche dopo anni. Opportuno sconvolgere il rituale solito

Il rito come momento di trasmissione di conoscenze: quando devi aiutare i piccoli a vestire l'imbragatura necessaria per salire in ferrata, accettano in silenzio la procedura e prestano attenzione alla competenza che ti impegni a trasmettere loro.

Devo dimostrare che ho qualcosa da trasmetterti

Quando propongo la lezione sulla "mappa" come esercizio utile alla crescita delle nostre capacità di orientamento e strumento di orientamento opportuno per non perdersi, inizio con il racconto di Rigoberta Menchù, premio Nobel per la pace, che da bambina si è persa con il padre nella foresta tropicale. Sono stati salvati dal loro cagnolino che li ha trovati e guidati a casa. Aggiungo poi

l'esperienza di un bambino di otto anni che due anni fa si è perso nel bosco dell'Eremo dei Romiti ed è stato ritrovato solo la mattina successiva. Chiedo quindi di descrivere cosa avranno provato e questo è utile per avere poi il massimo dell'attenzione sulla "costruzione" della mappa.

Traccia seguita per l'esposizione

Come affrontare le emozioni:

L'accompagnatore-istruttore crea sicurezza non perdendo la calma e gestendo la situazione:

1 esempio. gestire la paura in parete controllando il respiro e divenendo consapevoli delle proprie emozioni;

2 esempio: organizzare il soccorso in modo funzionale(trasporto dell'infortunato) e creando serenità

Sdrammatizzare con battute per richiamare l'attenzione di fronte a situazioni pericolose

Alzare la voce se necessario ma accompagnarla a opportuna riflessione giustificatrice

Come affrontare i comportamenti scorretti (fonte di tensioni)

Pretendere il rispetto delle regole proposte: applicare le punizioni per il mancato rispetto delle regole

Applicare punizioni "spiritose" e inusuali: possono essere accettate e condivise dai corresponsabili

Violenti sgridate: da evitare in quanto fonte di discredito che provoca allontanamento

Come operare per ottenere emozioni

Graduare a seconda dell'età

Proporre esperienze estreme: buio assoluto

Proposta di racconti di esperienze possibili paurose

GRUPPO 3: Organizzare, strutturare o lasciare libero spazio alla fantasia?

Report di Enrica Bianco

Riescono bene le scenette.

Molto divertiti dal gioco delle pigne, ma uno si è fatto male. Più gruppi hanno sperimentato che questo è un gioco amato e spontaneo, a nessun altro è capitato che si facessero male.

Un'accompagnatrice racconta di un gruppo di maschi che parlavano "sporco", lei non è intervenuta, ha ascoltato e risposto quando le hanno chiesto qualcosa.

In un gruppo fanno un diario di fine vacanza e sanno essere molto ironici.

Il gioco libero va bene, ma dipende dalle età.

Un altro gruppo ha fatto uscita di più giorni con età diverse, si sono ben mescolati, ma erano molto pochi.

La fantasia va stimolata (es: cosa vedi in quelle nuvole?).

E' giusto mescolare le età? Hanno capacità fisiche/tecniche diverse.

I piccoli seguono i grandi. E' importante farli sentire utili.

Sperimentato il gioco di non dire dove sia l'ingresso della grotta, se la devono trovare da soli controllati a distanza.

Si possono esprimere in tanti modi, concorso foto, articoli per giornalino della sezione, frasi da lasciare anonime in una scatola.

Si esprimono positivamente sulle esperienze vissute e sulle emozioni relative anche decenni dopo, quando nessuno glielo chiede.

Presi individualmente si esprimono molto di più su cosa hanno provato, in gruppo non viene fuori.

Nei soggiorni di più giorni in casetta indipendente stabiliscono all'inizio insieme le regole, chi fa più punti può passare ad essere un' Aquila.

Sono giusti i riti di passaggio? Accesa discussione: c'è chi la vede come stimolo indispensabile (la qualifica di Aquila), che li aggancia molto dal punto di vista emotivo, chi come una selezione imposta e negativa, troppo stile scout. Serve dare ai ragazzi una mèta, ci possono essere tante modalità, dipende dalle usanze del gruppo. In una sezione la partecipazione ad una certa uscita (mi pare il Gran Sasso) significa essere diventati grandi.

Riflessioni personali a posteriori.

Nella mia esperienza sezionale ho verificato che la conquista della maglietta dopo un paio di anni di attività (consegnata alla serata conclusiva con vasto pubblico di genitori), o l'uscita sulla neve con gli sci di fondo, siano momenti attesi.

Sono esperienze vissute come passaggi a livelli superiori anche se non c'è una "cerimonia ufficiale".

Quanto peso dare ai passaggi?

Meglio celebrarli con delle ritualità ufficiali o lasciare che sia il superamento di difficoltà o fatiche alpinistiche (cime ad esempio) a costituire di per sé un passaggio in forma implicita?

Personalmente penso che serva una forma di riconoscimento pubblico con mini-mini cerimonia, che

sia patacca, maglietta, diplomino o incarico, altrimenti non è un vero rito. Suppongo serva un riconoscimento pubblico per avere il valore di passaggio. Non deve essere una conquista in base ai punti guadagnati con le prove svolte (questo significa una valutazione che non ha senso, non è un concorso)

Abbiamo parlato molto poco della fantasia ... ma molto dei riti di passaggio e della mescolanza/divisione delle età.

E' buona cosa mescolarli grandi e piccoli? In base alla mia esperienza no, ogni età ha le sue esigenze. Se il numero degli accompagnatori lo permette meglio fare uscite con gruppi omogenei.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ho scelto di lasciare gli appunti dei portavoce dei gruppi perché mi è sembrato interessante accogliere gli stimoli senza filtrarli ulteriormente. Dalla mia osservazione globale del convegno mi è sembrato che tutti i partecipanti abbiano dimostrato un vivo interesse per il tema delle emozioni e si siano attivati positivamente durante la proposta di lavorare in gruppo. Non sempre è facile mettersi in discussione, magari per confermare degli insuccessi o delle difficoltà che vengono avanti durante le uscite con i ragazzi. Ho notato un desiderio notevole di interesse e di voglia di accogliere i punti di vista dell'altro, di raccontare le esperienze, di discutere sul da farsi.

L'entusiasmo che ho notato mi fa ben sperare per quanto riguarda il futuro dell'alpinismo giovanile, spesso poco considerato dai grandi, forse ritenuto poco interessante. L'educazione delle nuove generazioni è l'unica speranza per dare voce al futuro.

L'esperienza del confronto pomeridiano mi pare abbia sottolineato l'importanza dell'imparare reciprocamente, del trasmettere idee e competenze, dell'accogliere novità o confermare abilità acquisite.

Dalle sintesi è emerso che la preparazione degli accompagnatori è fondamentale, una preparazione necessaria non solo dal punto di vista tecnico ma anche da quello pedagogico ed educativo.

Ne emerge che l'adulto educativo è colui che sa stare sul pezzo, non perde la calma, sa dare regole e le sa far rispettare, si arrabbia in termini competenti, sa gestire la propria emotività (altrimenti non può essere in grado di gestire le emozioni dirompenti dei suoi ragazzi), sa dare fiducia, è un modello di riferimento.

Come considerazione conclusiva direi che il lavoro è stato soddisfacente, proficuo e arricchente, un po'

affrettato alla fine per motivi logistici che non hanno consentito una restituzione da parte mia abbastanza esaustiva. Nel report ho cercato di fare sintesi anche delle domande che mi sono state poste, in modo da creare una risposta complessiva sul tema.

Ogni esperienza che si chiude apre a nuove idee e nuovi stimoli, mi sembra interessante pensare di lanciare un tema per future considerazioni: la coesione educativa tra gli accompagnatori, elemento fondante per una costruzione di linguaggi comuni.

Concludo con una frase che ho tratto dal mio libro

“Salire insegna l’umiltà, il sentirsi un piccolo tassello di un meraviglioso meccanismo magico. Anche tu fai parte di questo universo e non sei onnipotente perché possiedi competenze umane e tecnologie, qui sei tu nella tua vera essenza, con i limiti che sei costretto a riconoscerti, con le forze che sono tue e tue soltanto. Non si vive di rendita, in montagna.

Una piccola stupenda creatura che si concentra su se stessa per portare a termine un’impresa fantastica: conoscere se stessa.

E non basta mai, per questo si continua a salire, a voler ritornare, a voler ritrovare emozioni così profonde. A voler cercare la solitudine che fa comprendere l’importanza degli altri, la bellezza delle relazioni, la fatica del quotidiano.”

Grazie